

**XXXIV Domenica Tempo Ordinario “C”:**  
**Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’Universo – 20 Novembre 2022**

**I Lettura:** 2Sam 5,1-3

**II Lettura:** Col 1,12-20

**Vangelo:** Lc 23,35-43

- Testi di riferimento: Sal 22,7-9; Is 42,1; 49,7; 53,3; Lam 3,14; Dn 2,44; 7,27; Mt 2,2; 12,25-29; 16,19-20.28; 20,21-22; 25,34; 28,18; Lc 1,33; 2,26; 17,20-21.34-36; Gv 6,15; 18,33-37; 19,12; Rm 5,17-21; 6,12-14; Ef 2,3-8; Eb 1,3; 2,14; 1Pt 2,4.9; 2Pt 1,10-11; Ap 1,5-6; 2,26-27; 5,10; 11,15

1. La festa di Cristo Re. Questa festa è, in un certo senso, la logica conclusione dell’anno liturgico durante il quale abbiamo seguito, attraverso la lettura continuata di un Vangelo, il percorso che Cristo compie verso l’adempimento della sua missione che è quella di instaurare il regno di Dio tramite il suo mistero pasquale. E tuttavia questa festa si può comprendere meglio se la poniamo sullo sfondo della Ascensione, dell’evento in cui Gesù risorto, vincitore della morte, viene assunto in cielo, intronizzato alla destra del Padre, e a cui vengono sottoposti tutti i nemici. Ma in che senso Gesù, dopo il compimento del mistero pasquale, è divenuto re di un regno eterno e universale? Non nel senso che prima non avesse una autorità in quanto Dio. Ovviamente il Figlio di Dio, la seconda Persona della Trinità, aveva potere anche prima dell’incarnazione. Ma dal momento in cui Gesù ha realizzato il mistero pasquale, è asceso in cielo e ha donato lo Spirito Santo, appare sulla terra un regno costituito da persone il cui re è diventato Cristo, perché Cristo regna su di loro e dentro di loro (Rm 5,17.21). Gesù è re dell’universo perché non c’è nulla su cui non abbia potere (Mt 28,18). E tale potere lo trasmette ai suoi “santi” (Dn 7,27), a quelli che appartengono al suo regno. La regalità di Cristo si manifesta nel popolo che lui si acquistato con il suo sangue, facendo di essi un regno (1Pt 2,9; Ap 1,5-6).

2. Il Vangelo.

- La scena presentata nel brano di Vangelo odierno, in cui si descrive l’atteggiamento dei due malfattori nei confronti di Gesù, è l’ultima di tutta la lunga serie, che abbiamo incontrato nel Vangelo di Lc, di atteggiamenti contrastanti nei confronti di Gesù e del regno. Ancora una volta l’evangelista vuole rispondere alla domanda “cosa bisogna fare per entrare nella vita eterna?” (cfr. Lc 10,25) attraverso la contrapposizione fra due personaggi o due atteggiamenti, fra ciò che si presenta come la vita (ma non lo è, come per esempio salvarsi dalla croce) e ciò che invece è la vera vita (Cristo e il regno presente nella sua persona crocifissa) anche se non lo sembra. Davanti a Cristo, in riferimento a Cristo, c’è chi fa la cosa/scelta sbagliata e chi fa la cosa/scelta giusta.

- In questo caso la prima posizione è quella rappresentata dai capi, dai soldati e infine dal primo malfattore, i quali chiedono a Gesù di salvare se stesso dalla croce. Questa sembra la giusta richiesta nei confronti di un (eventuale) re. Sembra giusto pretendere che Gesù, se è il Messia, l’eletto di Dio (23,35) salvi se stesso, o che Dio non permetta di farlo morire in quel modo. Sembra ovvio che il Re-Messia, colui che viene a salvare il suo popolo, non debba morire in quel modo, incapace di evitare la morte. Tutti sfidano – e sfidiamo – Cristo a salvare se stesso e anche noi dalla croce. Perché se Gesù non è in grado nemmeno di salvare se stesso e muore, è chiaro che non ha niente a che fare con un re. Ma anche in questa circostanza come in tutte le precedenti, chi sembra tenere la giusta posizione sta invece sbagliando. La verità è piuttosto che la giusta posizione davanti a Gesù e quindi all’ingresso nel regno, è quella del secondo malfattore. Gesù continuerà a regnare e a ricompensare i suoi con l’ingresso nel regno anche dopo la sua morte.

- Il vecchio Simeone contemplando il piccolo Gesù aveva detto che egli sarebbe stato un “segno contraddittorio” (Lc 2,34), cioè non facilmente decifrabile. Molte volte hanno chiesto a Gesù di dare dei segni, ma egli non ha voluto, perché l’unico segno è lui. Per tutti gli uomini che ha incontrato Cristo è stato un segno contraddittorio. Anche per i suoi stessi discepoli che hanno avuto grandi difficoltà a comprendere il loro maestro. Sulla croce questa contraddittorietà appare in modo sommo.

Egli è crocifisso dai nemici dei Giudei, i romani, in quanto “re dei Giudei”, eppure i Giudei stessi lo vogliono crocifisso. Egli è posto per la caduta e la risurrezione dei molti (2,34). Lui è la pietra d’inciampo, davanti alla quale possiamo essere scandalizzati e quindi perdere l’occasione di essere salvati (20,17-18). La massima contraddizione di Cristo è il suo regnare dalla croce.

- Anche in questo caso la salvezza raggiunge un peccatore. *Però non è detto che tutti i peccatori raggiungano la salvezza.* Di fronte a Cristo ora non stanno un fariseo e un pubblicano, ma due identici malfattori; e tuttavia non tutti e due riescono a passare da quella porta stretta che conduce al regno (Lc 13,24). Nel secondo malfattore vediamo la conversione, il riconoscimento del proprio peccato; e lo manifesta ammettendo di meritare quella sorte. Dunque Cristo è venuto per i peccatori, cioè per tutti, perché tutti siamo peccatori; però non tutti (necessariamente) vengono salvati, cioè entrano nel regno, ma solo coloro che riconoscono veramente di essere peccatori, e ne accettano le conseguenze. Il primo segno del riconoscersi peccatori è la consapevolezza di non meritarsi niente. Chi sa di essere peccatore sa di non meritarsi la salvezza, né per le sue opere, né per i meriti dei padri, come pensavano i Giudei. Riconoscersi peccatori significa accogliere la salvezza come un dono gratuito di Dio attraverso l’unico giusto che è Cristo. Come la donna peccatrice, come il figlio prodigo, come il pubblicano al tempio, come il lebbroso samaritano, come Zaccheo che non poteva spiare i peccati, ecc., anche il secondo malfattore riconosce che la salvezza è un dono gratuito di Dio, che ci viene dato senza alcun nostro merito. Questo ci permette di entrare nel regno, cioè di essere liberati dal peccato, di essere guariti, perché solo chi si riconosce ammalato e incapace di guarirsi, sarà disposto ad accogliere il medico che viene a sanarlo. Proprio Gesù crocifisso è il criterio per riconoscerci peccatori. Davanti al re crocifisso nessuno è giusto. Solo lui «non ha fatto nulla di male» (v. 41).

- Quello che Lc (come anche gli altri evangelisti) mette in luce è che la crocifissione di Cristo è una conseguenza della sua regalità. La scritta sopra di lui indica il motivo della condanna. Cristo è condannato a morte perché re. Dietro a questa evidenza appare una realtà misteriosa. La regalità di Cristo viene rifiutata, sebbene non abbia pretese politiche. Il regno di Cristo è rifiutato non semplicemente dalla realtà politica, ma dalla realtà del male. Si tratta delle tenebre che rifiutano la luce. Nel malfattore che inveisce contro Cristo abbiamo la conferma di questo. È “il potere delle tenebre” (Lc 22,53; seconda lettura: Col 1,13) che odia Cristo, anche se tale impero agisce attraverso i poteri umani. È quel potere che non vuole perdere i suoi sudditi che vengono trasferiti nel regno di Cristo (seconda lettura). Chi è dominato dal male è in potere del male, del principe del male. Eppure dall’evento della croce Cristo ha instaurato la presenza del regno di Dio sulla terra e ha cominciato ad avere dei sudditi, di cui il primo è il malfattore che lo riconosce re. In questo paradosso abbiamo il mistero della conflittualità che la Chiesa suscita nel mondo. A causa della presenza del regno di Dio i regni del mondo sentono di perdere il loro potere, la loro sovranità assoluta (cfr. Ap 11,15). Per questo i regni del mondo, o meglio, colui che li ha in suo potere (cfr. Gv 12,31), fa guerra a Cristo. Il regno dei cieli subisce violenza (Mt 11,12), e così sarà sino alla fine dei tempi.

- Le parole di Gesù al malfattore (vv. 42-43) riprendono e rispondono alla domanda di 17,20: «Quando verrà il regno di Dio?». Cristo viene nel suo regno oggi, nel momento in cui lo si riconosce re sulla croce. L’*oggi* è l’inizio del nuovo tempo della salvezza inaugurato dalla morte di Gesù. Il secondo malfattore riconoscendo l’innocenza di Gesù riconosce implicitamente anche la sua non resistenza al male, il suo caricarsi dei peccati degli uomini. Cristo innocente sulla croce, caricato dei peccati dei suoi aguzzini, regna sul peccato e sconfigge il peccato sulla croce. Con la sua morte in croce inizia il suo regno sul mondo, perché Gesù continuerà ad essere vivo anche dopo la morte. Questa è la salvezza portata da Gesù: che dove aveva regnato il peccato (Rm 5,21; 6,12) e la morte (Rm 5,14.17) regna ora «anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore» (5,21).